

## LA TERRA TREMA \_\_\_\_\_ Italia (1948)

|                         |   |
|-------------------------|---|
| Soggetto . . . . .      | <i>Luchino Visconti, dal romanzo « I Malavoglia » di G. Verga</i> |
| Sceneggiatura . . . . . | <i>Luchino Visconti</i>   |
| Regia . . . . .         | <i>Luchino Visconti</i>   |
| Fotografia . . . . .    | <i>Giuseppe R. Aldo</i>   |
| Musica . . . . .        | <i>Willy Ferrero</i>  |

Il neorealismo nasce in Italia dall'esigenza di generale rinnovamento che ha caratterizzato il nostro dopoguerra. Venuto dopo un cinema astratto e di evasione esso ha mosso alla riconquista del reale: l'artista, uscito dalla sua torre d'avorio, si è posto in sintonia con i problemi del tempo rappresentando un uomo nuovamente inserito in una società storicamente definita dalle sue contraddizioni. L'ambiente ed il personaggio viene definito all'interno di un quadro socio-culturale.

I problemi dell'individuo divengono quelli di un gruppo sociale per una ricerca, spesso affannosa, di condizioni tipiche che rendono il personaggio rappresentativo di una situazione generale. Il dramma dell'individuo diviene quello di una società in quanto, derivando dalle condizioni di vita cui egli è soggetto, si riflette in quello di coloro che subiscono le medesime condizioni.

L'esigenza di dare al personaggio un retroterra socio-culturale è rimasta a lungo nel cinema neorealista un atto istintivo: quando essa divenne intento programmatico il neorealismo era già finito. Solo in Luchino Visconti essa fu consapevole: la sua visione del mondo, quale si configura all'interno della sua opera complessiva, deriva infatti da un'esperienza della realtà che è culturale ed artistica ad un tempo.

La molteplicità di istanze presente nel suo cinema (egli passa, attraverso il neoromanticismo, dal neorealismo al realismo critico) denotano infatti lo sforzo di afferrare la materia della sua esperienza, prima in termini di cultura che di poesia.

La sua poetica affonda profondamente le radici nel reale e da esso solo deriva.

Ne *La terra trema*, l'opera che meglio realizza la disposizione artistica e culturale di Visconti, tale ricerca appare perfettamente realizzata.

La visione tragica della realtà legata ad un destino extrastorico nell'opera verghiana, *I Malavoglia*, a cui il film si ispira, assume in Visconti una dimensione storica; la condanna al disfacimento della famiglia di Padron 'Ntoni non deriva infatti da una fatalità contro la quale l'uomo non può porsi, ma dai caratteri di una società padronale che esclude dalla vita il ribelle alle sue leggi. Diversamente da Verga, Visconti non fa coincidere il fallimento dei suoi protagonisti con la perdita del carico ma con l'esaurirsi della loro rivolta: se è la natura o il mare che li sconfigge, è la condanna degli uomini che li travolge e li vince.

Esiste nell'economia generale dell'opera uno stato di precarietà che sovrasta la condizione degli uomini: essa deriva dalla lotta che essi

impegnano perennemente con la natura per sopravvivere; il mare come il ciclo hanno infatti nel film una costante incombenza drammatica. Tale condizione viene tuttavia presentata da Visconti come uno stato naturale entro il quale l'uomo lotta, combatte e si realizza. Anche se essa risulta drammatica non è da essa sola che Visconti deriva il dramma.

L'eroe di Visconti non è infatti un Sisifo moderno condannato dal destino ad una lotta inutile e solitaria contro il destino; 'Ntoni è un uomo che accetta virilmente la propria condizione di lotta come l'ambito entro il quale si realizza e, come uomo, conquista il proprio destino. La condizione naturale della sua esistenza è soggetta ad un avvenire di vittorie e di sconfitte, è una lotta drammatica che si rinnova perennemente. Il carico dei lupini è infatti il simbolo di una speranza che affonda nei flutti senza tuttavia riuscire a vincerlo e a domarlo.

La perdita dei lupini si trasforma tuttavia in tragedia: è una condizione diversa dalla natura che rende irreparabile la sua sconfitta. Visconti la individua nel volto di una società statica e padronale che esilia dalla vita e dalla lotta il ribelle alle sue leggi.

Se la fatica di 'Ntoni torna ad essere quella inutile e terribile di Sisifo è perchè un cerchio di silenzio si chiude intorno a lui rendendola sterile ed improduttiva.

E' per questa prospettiva che il destino assume in Visconti una precisa dimensione storica: esso non nasce da una visione fatalistica della realtà ma da una concezione pessimistica della storia per la quale l'uomo è condannato a demolire quanto ha costruito.